TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0528**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Collezione Toppo

Letteratura e Storia del Friuli

526-542

N° 528

8 c

IL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCCLXXV

DRAMMA PER MUSICA

DA RECITARSI

NEL TEATRO DELLE DAME

NEL CONCLAVE DEL

MDCCLXXV

dedicato

ALLE MEDESIME DAME

IN ROMA PER IL KRACAS

ALL' INSEGNA DEL SILENZIO

Con Licenza, e Approvazione.

IL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCCLXXIV.

DRAMMA PER MUSICA

DA RECITARSI

NEL TEATRO DELLE DAME

NEL CONCLAVE DEL

MDCCLXXV.

dedicato .

ALLE MEDESIME DAME

IN ROMA PER IL KRACAS.

ALL' INSEGNA DEL SILENZIO.

Con Licenza, e Approvazione.

ARGOMENTO

Succeduta la morte del Gran Pontefice CLEMENTE XIV. di gloriosa, e Santa memoria nel Settembre dell'Anno 1774. nel susseguente Ottobre si ritirarono i Cardinali, secondo il solito, nel gran Palazzo del Vaticano per procedere all'Elezione di un nuovo Pontefice. L'Elezione in tale occasione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori, i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti sul' importante punto. Il fondamento dell' azione principale è preso da' Foglietti del Kracas. C. 8., dalla Notizie del Mondo N.° 21. e dalla Gazzetta di Fuligno. Una gran parte poi degli accidenti si fingono per maggior commodo della Scena, la quale si rappresenta in Conclave.

La Poesia è del celebre S.r Abate Pietro Metastasio in gran parte

La Musica è del S.r Niccolò Piccini

Inventore, e Ricamatore degl'Abiti è Monsig.r Sagritta Landini

Pittore dello Scenario è il S.r Avvocato Benedetti

Direttore dell'Abbattimento è Monsig.r Dini Maestro delle Cerimonie

Inventore e Direttore del primo Ballo è il Sig.r Abate Paris Conclavista del Card. Boschi.

Del secondo Ballo è il S.r Abate Bruni altro Maestro di Cerimonie.

Il primo Ballo Eroico rappresenta la sconfitta degli Spagnuoli presso la Città di Vellettri data Loro dagli Imperiali.

Il secondo Ballo rappresenta un Giuoco Tedesco chiamato La Cordellina.

Ballano da Uomini

Il Sig.r Abate Paris suddetto

Monsignor Negroni

Il Sig.re Dott.r Rossi Medico Fisico

Il Sig.r Abate Rossi Conclavista.

Ballano

Ballano da Donna

Monsignor Valeriani.

Il Sig.r Abate Pieri Conclavista.

Il Sig.r Abate Manni Conclavista.

Il Sig.r Abate Onorati Conclavista.

Ballano fuori di Concerto

Da Uomo. Il Sig.r Abate Bruni suddetto

Da Donna. Monsignor Lucco

INTERLOCUTORI CARDINALI.

Alessandro Albani
Gio: Francesco Albani
De Bernis
Orsini.
Negroni
Sersale.
Serbelloni
Fantuzzi.
Veterani
Corsini
Casali
De Rossi
D'Elci.
Calino
Caracciolo
Zelada detto l'Ecumenico al attual servizio di tutte Le Corti
Carlo Rezonico.
Trajetto
Giraud.

Coro di Camerieri, e Facchi del Conclave.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran Sala con Porta del Conclave, a cui si ascende per Lunga, e comoda Cordonata per uso di Cavalli, e Carri.

NEGRONI, e ORSINI.

Negr. Ho risoluto, Orsini.
Più consigli non vuo: se da me stesso
Non fo cabale, e brighe
Non divengo più Papa, ed il Triregno
Mi toglierà qualche rivale indegno.

Ors. (Che bell'orgoglio!) a moderar impara
Negroni, questo tuo
Spirito intollerante: a me la cura,
E al Cardinal de Bernis
Lascia della tua sorte. Io per te voglio
Più che non credi, ed il mio Re... vedrai...
Basta per or... Non è maturo il tempo
Di svellarti un arcano,
Ciò fia palese un giorno.
Sai, che il mio Re...

Negr.

Negr. Ma ciò non giova un corno

So, che l'altr' jer Panfili

Per non sò quale imbroglio

Poco mancò non ascendesse al Soglio.

Se veniva Sersale, ei sol potea

Maneggiando per me condurmi al Trono,

Ei mi tradisce, e Papa più non sono. .

Ors. Non condannar sì presto

Un' Amico, o Negroni: breve camino

Non è quel, che divide.

Di Roma in cui noi siamo

Di Napoli le mura ov'ei dimora:

Forsi il tuo Messo allora

Subito nol trovò: l'ali alle piante

Non ha Sersale alfin; forse è vicino

Più che non credi; a me lo dice il core,

Che mi palpita in seno.

Negr. Pria, che tramonti il Sol giungesse almeno!

Infelice Negroni! Ah mentre il tempo

Qui si perde da Noi, facendo il Papa

Forse altronde si stà: se fosse a tempo

Giunto Sersale ne' Conclavi esperto

Brigato avria per me.

Ors. Vedi

Ors. Vedi che giunge. (1)
Negr. Chi?
Ors. Sersale.
Negr. Dov'è?
Ors. Su per le Scale....
Parmi.... Nò; non è desso..
Negr. Ah! mi deridi,
E n'hai ragione Orsini: Io fui sì cieco,
Che in Sersale sperai....

Scena II.

Sersale che smonta di Lettiga col Seguito del suo Convoglio, e detti: Intanto passano gli Equipaggi; Carri; &c.

Sers. Sersale è teco.
Negr. Ah caro Amico, ah caro Prence io torno....
Ors. Umilissimo Servo
Dell'Eminenza Vostra..
Negr. Io torno in Vita.
Ors. Ben venuto,... che fa?..
Sers. Servo son io
Dell'Eminenze Lor.

(1) Vede comparir gente dalla scala.

Negr. Su

Negr. Tu il mio sostegno,
La mia Speme tu sei: (1)
Ors. Così poc'anzi
Non parlavi di lui:
Negr. Prence, a momenti
Puoi condurmi al Papato.
Sers. E come?
Negr. Or senti,
Vedrai, che i Cardinali....
Ors. Io mi suppongo,
Che l'Eminenza Vostra
Sarà stanca, e bisogno
Avrà di riposar.
Sers. Sì mio Signore..
Negr. Prence, se nutri amore
Nel tuo petto per me ....
Ors. Dica, Eminenza,
Ha fatto buon Viaggio?
Negr. (Oh sofferenza!
Non mi lascia parlar.)
Sers. Ottimo.
Ors. Io credo,
Che l'Eminenza Vostra

(1) A Sersale.)

Per ragion

Per ragion del gran freddo,
Molto sofferto avrà questa mattina
Neg. (Costui con tante ciarle mi rovina) (1)
Sers. Certo, non poco. Amico alfin si sappia.
Come posso giovarti? (2)
Ors. E' stata a Napoli
Una buona raccolta? (3)
Negr. (Meglio è che io parta, e torni un'altra volta.)
Ors. Venga, Eminenza, io voglio
Guidarla alla sua Cella . .
Sers. Forse è quella in quel canto?
Ors. E' quella, è quella.
Sers. Pel mio caro Negroni
Dunque tutto si faccia... Egli n'è degno.
Il suo sublime ingegno,
L'onesto suo sembiante umil, divoto,
Ogni accento, ogni moto
Abbastanza palesa il cor gentile
Negli atti ancor del portamento umile.
"Alma grande al Trono eletta
Benchè suddita sia nata,
Sempre dà qualche fumata
Di un'occulta Maestà.

(1) Agitato) (2) a Negroni) (3) A Sersale).

S'Egli

S'egli è Papa, al Ciel non chiede
Altro premio il zelo mio;
Coronata è la mia fede,
E di più bramar non sa. (1)

Scena III.

Orsini, e Zelada in disparte che ascolta.

Ors. Ah voglia il Ciel; che di Negroni in testa
Il Triregno si veda. Il caro Amico
Degno è di possederlo: I pregi suoi
Roma conosce, e son palesi a Noi.
Zel. (Di far Papa Negroni
Qui si tratta, ascoltiam: così sicure
Meglio prender saprò le mie misure.)
Ors. Bernis Papa lo vuole a tutto costo:
Lo richiede Sersale: io lo sostengo
Con tutta la mia Fede.
Zel. (Lo vuol Papa Bernis? Sersal lo chiede?
Basta questo per me.) Signor. (2)
Ors. Che fai?
Zel. E quando i nostri guai
Di sì lunga prigione avranno fine?

(1) Parte appoggiato ai Camerieri

(2) S'avanza con franchezza.

Eh via.

Eh via, si scelga il Papa,
E in tal guisa abbia fine il nostro affanno
Ors. Prence, tutti non hanno
Un genio stesso: altri ci son fra noi
Favorevoli ad uno, altri nemici,
Così in lungo si va.
Zel. Ma tu che dici?
Qual ti sembra più degno?
Ors. Io... Non vorrei ... (1)
Chi sa? ... (costui vorrebbe
Quello saper, che nel mio core annido,
Ma so quant'egli è finto, e non mi fido.)
Zel. Non parli?
Ors. I miei pensieri
A quest'affare io non rivolsi ancora.
Zel. Pur dalla prima aurora,
Che qui spuntar vid'io, credei Negroni
Il più degno di tutti: Ah tu non sai
Tutti i meriti suoi: non sai quell'alma
Di quali pregi è adorna: immensa impresa
Sarebbe il numerargli: amor del giusto,
Valor, prudenza, ed incorrotta fede
Splendono in lui; ne parla ogn'un, lo chiama.
Papa

(1) (Con imbarazzo)

Papa ciascuno, e de' felici augurj
Egli è il più caro oggetto.
Ors. Pur troppo è ver.
Zel. Per esaltarlo al Trono
Verserei tutto il Sangue: a lui non poco
Può giovar l'opra tua: deh tu l'assisti;
Tu lo sostieni al gran cimento, ed io
A dargli il Voto mio sarò primiero.
Ors. (Ah! m'ingannai; costui l'ama davvero.)
Di secondar procura
Questi che per Negroni ascondi in petto
Teneri moti: all'amor tuo Zelada,
Se al Trono ascende, ei sarà grato, io stesso
Nel nome suo di questo t'assicuro.
Zel. (Questo è quel ch'io volea, di più non curo.)
Non dubitar del Voto mio: tu intanto,
Se al Soglio ascende, a lui la sorte mia
Raccomanda, Signor: dalla vulgare
Schiera de' Cardinali uscir vorrei...
Ors. Sò quello, che vuoi temer non dei.
Pensa all'Amico, e poi
Ei penserà per te:
Fidati pur di Noi
Che troverai mercè. (parte)

Scena IV.

Scena IV.

Zelada solo.

Al variar degli eventi
Cangiar Fede, e voler non è il peggiore
Fra gli Umani artifizj. Un solo aspetto
Sempre non han le cose. Ogni Uom, ch'aspiri
Sovra degli altri a sollevarsi è d'uopo,
Che finger sappia, e simular. Costanza,
Sincerità, son nomi vani: ogni opra
Dall'util si misura
Non dal dover, così pensar vogl'io.
Ciascun segua il suo stile, io seguo il mio.
Altre massime illustri
D'onor, d'integrità, d'intatta fede
L'investigar non è per me. Per questa
Così austera dottrina andar conviene
D'Egitto ai Tempj, ai Portici d'Atene.
Finchè propizio il vento
Spira a Negroni, io fra gli Amici suoi
Il più fedel sarò: Ma se egli cade,
A tutti i Santi il giuro
Volgo altrove il mio core, e più nol curo.

Degli

Degli Amici è la Costanza
Come l'Araba Fenice:
Tante cose ogn'un ne dice,
Dove sia nessun lo sà.
Se si trova un vero Amico
Mi s'additi, e poi prometto
Di serbar dentro al mio petto
Amicizia, e fedeltà.

Scena V.

Galleria contigua alla Cella del Cardinal de Bernis, che si vede al suo Tavolino leggendo con applicazione un foglio: in fondo della medesima, non veduti da questo, i Cardinali Corsini, D'Elci, e Calino.

D'El. Non posso dirti, o Prence, (1)
Quanta pena m'arecchi in questo mese
Lo star qui rinserrato.
Cal. Io di te molto più mi son seccato.
D'El. Dunque direi, che per passare il tedio
A giuocar ci mettessimo il Tressette.
Cal. No: è meglio che balliamo un Minuette.
Così si fà del moto,
Così l'ipocondria meglio si scaccia.

(1) A Calino.

D'El.

D'El. Prence mio vuoi così? così si faccia.
Ecco Corsini, egli potrà suonando
Guidare il ballo nostro;
Il ballo non fà mai vergogna all'Ostro.
Cors. Giungo opportuno, e di servirvi io bramo.
Tanto Noi non dobbiamo
Aver parte alle brighe, e siam tenuti
Per tre dì più, per tre veri minchioni (1)
Bern. Olà? Saggia Negroni: (2)
Che a suo favor son pronti i Cardinali;
E se tanti Stivali
Questi non sono, e se mi serban fede,
Ei salirà su la Vacante Sede. (3)
Questi Preti Italiani,
Che il nome di Politici si danno,
Al fin s'accorgeranno
Che l'han da far con me. Giusta l'idea,
Ch'io mi prefiggo in mente,
Il Papa si farà... (Povera gente! (4)
Per Dio son matti in verità. Vedete,
Se tempo è di ballar!) Così una volta.

(1) Ballano D'Elci, e Calino, e Corsini suona con la bocca il Minuet. — Sciolto

(2) Al suo Conclavista. (3) Parte il Conclavista

(4) Volgendosi e vedendo quelli che ballano.

Sciolto da queste asprissime catene
Tornerò a rivedere il caro Bene. (1)

D. El. Gran Prence Gallo, eccoci quà; che un poco
Ci solleviam. (2)

Bern. (Mancavan questi sciocchi) (3.)

Cal. Privi d'Atrj, e di Cocchi,
Di passeggi, e di Dame, e Cavalieri
Così passiamo i dì torbidi, e neri.

Bern. Me ne consolo. (4)

Cor. Ah! se tu pur volessi
Goder con noi senz'applicar cotanto....

Ber. (Farian scappar la patienza a un santo)

D. El. Io per me lo confesso, e sarò forse
Il più sciocco degli altri; un gran piacere
Provo in ballar. Di, non saresti a caso
Dell'istesso umor mio?

Ber. (Dei! che supplizio,
Trattar con gente, che non ha giudizio!)
Io non ne posso più!)

Cal. Prence, che avvenne? (5.) = Ti conterò.

(1) Torna a leggere, e i Cardinali, che ballano s'avvanzano.
(2.) Avanti la Porta di Bernis.
(3). Senza alzar la testa (4) senza alzar la testa.
(5) A Bernis.

Ti contorci, ti turbi, e ti confondi?
Non parli?

Cor. Non ci guardi?

D'El. Non rispondi?
Ci volgi un guardo almen. Io D'Elci sono
Quel curioso Zoppo.

Cal. Io Calino.

Cor. Io Cortin.

Ber. (Ah questo è troppo.) (1)
Principi; il tempo mio
D'impiegar malamente io non mi sento.
A gettar calci al vento,
E il ragionar con voi parmi che sia
La cosa istessa: o parto, o andate via.

D'El. Ubbidiremo. fa il quarto della Luna. (2)
Meglio è partir, che star, costui Lasciamo. (3)

Scena VI.

de Bernis, e poi Negroni

Ber. Quanto tarda Negroni! Egli dovrebbe
Sapere a che lo chiamo in questo punto,
Ma mi sembra, ch'Ei giunga: eccolo apunto.

(1) S'alza furiosamente. (2) Piano a Corsini. (3) Partono.

Negr.

Negr. Eccomi, o caro Prence; in che ti deggio
Servir, ordina, imponi: ogni tuo cenno
Per me è Legge, e commando.
Ber. Jo di te in traccia mando
Per farti Papa, e tu di poi sì lento
Nè vieni a me? ma dove stà il giudizio?
Negr. Stavo alla sedia a fare un mio servizio.
Signor perdona al corpo mio satollo
Quelli sfoghi innocenti;
Un'altra volta . . .
Ber. Importa poco: or senti. . .
Jo per giovarti ordio
Una frode innocente, e ai Cardinali
Dissi, che finchè noto a Noi non era
De' Regnanti il voler, non conveniva
Del Papa in questo stato
Precipitar la scelta: Essi sedotti
Dalle Parole mie, di fare il Papa
Depongono il pensiero: intanto ad arte
La mia macchina ordisco,
Onde sopra di te la scelta cada.
Dico a Carlo, che vada
Unito cogli Albani, a dieci almeno

De' suoi

De' suoi Voti, non più, per te preparì:
Questi del resto ignari
Verrano, ed io, ch'altri otto in man ne tengo
Con sagace destrezza, e furberia:
L'opera compirò. La cura è mia.
Neg. Quanto ti deggio, o Prence! Io come mai
Tanto amor, tanto ben mi meritai?
Come rendermi grato
Al tuo gran cuor poss'io?
La Vita, il Sangue mio
Per te debbo versar? tutto si versi;
È poco sacrifizio a tanta fede:
E che far dovrò?
Ber. Poco da te si chiede:
Basta se Papa sei;
Che da me sol guidar ti lasci; ed io
Sosterrò la tua Nave, onde non debba
Cadere in perigliose aspre vicende.
Negr. Ma sai, che non l'intende
Ragion tra' Cardinali,
Cui (non parlo per te) capriccio è scorta
Sai pur quanto sia storta
La mente di ciascun, chi sa?... potrebbe
Taluno opporsi..

Ber. opporsi

Ber. Opporsi a me! Che dici?
Chi vorrà temerario
Opporsi a questa man, che tante volte
Portò a' Nemici suoi l'ultime scosse?
Costui non vedo.
Neg. E se costui vi fosse
Ber. Vedrai, che al par d'ogn'altro
Tutti gli 'mpegni suoi Bernis sostiene.
Tremar dovrebbe, e al solo nome mio
Cangiar voglia, e pensiero
Ricordar si dovrebbe
Negr. E' vero, e' vero
Ma oh Ciel! tanto son' io
Uso a soffrir, che sperar posso appena,
Che la sorte crudel per me si cangi.
Ber. Son de Bernis, sai che ti porto, e piangi?
Pensa a serbarmi Amico
La fè de' detti tuoi:
Fidati, e lascia poi
Ogn'altra cura a me.
D'opporsi ai Voti miei
Niun potrà darsi il vanto:
Di me nemico tanto
Qui Cardinal non v'è. (parte)

Scena VII.

Scena VII.

Negroni solo.

Stelle! io Papa! io sul Trono! ah non resisto:
Quante gioje in un punto! Il mio destino
Qual negli animi altrui
Invidia desterà! Dalle Capanne,
Ove nacqui, ove crebbi, eccomi al Trono:
Bernis, tutto è tuo dono,
Lo deggio a te; Lo riconosco. Ogn'uno
Per bocca mia Lo sappia, e vedrai poi
Se per te, fin ch'io vivo hanno ricetto
Gratitudine, e Amor dentro il mio petto.

Soggette ai Gigli d'oro
Le Chiavi ogn'or saranno,
E mai non si vedranno
Più contrastar frà Lor
Chi sarà a quelli infesto
Tutto da me paventi;
Ch'io verserò a torrenti
Fulmini di furor.

Scena VIII.

Delci con fazzoletto in mano, che piange;
Casali, e Orsini, che lo confortano

D'El. Lasciatemi partir: ah voi credete
Consolarmi, crudeli, e m'uccidete! (1)
Casa. Prence torna in te stesso: ah più non sei
Un fanciullo innocente. Agli occhi altrui
Quel pianto si nasconda. Alfin dal Cielo
Vengono le sventure, e se per Papa
Nessun ti vuole, e t'han parlato chiaro,
Più non vi dei pensar: quest'è il riparo.
Cors. Anch'io di far lo stesso ti consiglio
Porgimi quella destra, e un poco insieme
Per quel gran Corridore andiamo a spasso.
D'El. Pianger non debbo? ah piangerebbe un sasso.
Non già perchè dal Pontificio Trono
Mi rispinga ciascun; ma perchè Orsini
All'oltraggio, mi derise. Io non mi posso
Rammentar senza pianto
Ciò, ch'or mi disse in faccia a più di venti
Conclavisti, e Facchini.
Cors. Qual fu l'insulto?

(1) Vuol partire, e lo trattengono.

Cas. E che mai disse Orsini?

D'El. Disse, che del Papato
Indegno sono, perchè è palese a tutti
La mia miseria, e povertade estrema.
Forse il merito scema
La povertà? dirmi Pitocco? oh stelle!
Scannataccio, chiamarmi, e Galoppino?
Dir, che non bevo il Vino
Per risparmiar? Che scrocco ai Vignaroli
L'Insalata, i Fagiuoli,
Le Persiche, ed i Fichi? ah Prence amato (1)
Questo disprezzo io sento
Nel più vivo dell'alma. Il nascer ricco
E caso, e non Virtù; che se ragione
Regolasse l'entrate ed arrichisse
Sol colui, ch'è capace
Di posseder, e d'impiegar quattrini
Forse Orsini era D'Elci, e D'Elci Orsini.

Cors. Hai ragion lo confesso.

Cas. E un'insolenza.

Cors. Ma prudenza ci vuol.

D'El. Ma che prudenza?
Voglio partir; ne va del mio decoro

(1) A Corsini.

Se quà

Se quà più mi trattengo (1)

Cas. (Ah quì ci vuole
Un'artifizio a trattener costui)

D'El. Sarò qual che già fui.
Contento io sono, e la mia pace altrove
Cercando andrò colle mie entrate povere.

Cas. Non puoi partir.

D'El. Perchè?

Cas. Comincia a piovere. (2)

Cor. Sì; girano gli ombrelli, e fuggitiva
Corre la gente in queste parti, e in quelle. (3)

D'El. Questo ancor ci mancava; ingrate stelle!
Che volete da me? Dunque degg'io
Nuovi insulti soffrire in questo Loco?

Cas. Non fia ver.

D'El. Veramente?

Cas. Io tel prometto.
Con quanto fiato ho in petto
Io ti difenderò: Se retto io sono
Dubitar non ne puoi: di mia giustizia
Dall'uno all'altro Polo
Messaggiera del ver volò la fama.

(1) S'incammina per partire. (2) Guardando verso una finestra. (3) Guardando anch'esso.

Cor. (Roma

Cors. (Roma lo sà, che ingiusto ancor ti chiama.)
D'El. Dunque ritorno, Amici,
Alle mie stanze, onde me n'ero uscito
Cas. Va pur, tutto è finito
Cors. (Renditi a quelle, ivi la pace tua
Sarà sempre sicura. (1.)

Scena IX.

Calino, e Betti.

Cal. Stelle! mancava ancor questa sventura?
Cas. Che fu?
Cal. Non si sà come?
Or si è impazzito il Cardinal De Rossi;
O rimbambito a segno,
Che tutto immerso in ciarle, ed opre inette
Non sà più quel che dice, e non connette:
Cors. Sventurato, ed è vero?
Cas. E tu ne sei
Testimonio occular?
Cal. Pur troppo; oh Dei!
Cors. Lo credo appena.
Cal. O ben! se a me nol credi
Guardalo.

(1) Parte d'Elci.

Cas: Appunto

Cas. Appunto e' lui

Cors. Dov' e'

Cal. Nol vedi?

Scena X.

Il Cardinal De Rossi, che passeggia maestosamente a gran passi, e guarda il Cardinal Corsini con il Cannochiale, e detti.

Cal. Osserva attentamente (1.)

De Ross. Odi, la bella,
Che fra noi si contende, e' quella? (2.)

Cas. E quella.

De Ros. Sara; ma donde il sai?
Come in tue man quel foglio?
Semiramide dorme?

Cas. (Ohime, che imbroglio!)

De Ros. Io voglio essere inteso.
A me spetta la cura
Del Successor della Corona Assira.

Cal. Ebben? t'appaghero.

De Ros. (Costui delira.) (3.)
S'io fossi in vita, e non andassi errando
Agli Elisi ombra onorata.

(1) Piano a Corsini. (2) Piano a Corsini accennando Casali. (3) Piano a Corsini accennando Casali

Non

Non temere anch'io verrò.
Così non parleresti anima ingrata
Fermate, olà, t'arresta.
Cors. (Par, ch'abbia tutto il Metastasio in testa)
Cal. Meglio amici è il partir. (2.)
Cas. Sì; anch'io non godo
Di farmi spettator d'opere insane. (3)
De Ros. Olà! Scriver vogl'io; parti Mitrane.
Cors. Obbedisco (partiam.)
De Ros. Voi siate pronti
Ad ogni cenno mio
E se vi chiamo non venite.
Cal. Addio. (4.)
De Ros. Or, che solo son io, perdoni il Prence
Ancor io sono amante. Il mio rivale
Cercherò nel Giappone, ov'ei si trova.
Dissimular non giova;
Già mi tradì l'amor di Padre: afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Tremar di sdegno: oh Dio mi scoppia il core.
Il suo mesto silenzio
Era orror del mio fallo: ecco la Tazza:
S'io dubitai

(2.) Piano a Corsini, e Casale
(3). Rispondendo a Corsini con furore
(4) Partono, e lo lasciano solo.

S'io dubitai di te farò ritorno
All'amor di Sabina, e in questa forma
Passa la bella Donna e par che dorma

Scena XI.

Serbelloni; Alessandro Albani; e poi Zelada
in disparte

Ales. Dunque per Dio sagrato
Così vuole ingannarmi il Gallo Prence?
Per Dio soffrir dovrebb' i suoi delirj?
Con cabale, e raggiri
Vuol farci un Papa accetto al suo Sovrano,
E de Roma nemico?
Che andiamo a caccia di Coglioni. Amico,
Qual dover, qual vantaggio
Nel promover Negroni ei si propone?
Serb. E poi per qual ragione
A tant'altri cui scorre entro le vene
Avito sangue Illustre
Quest'insetto palustre
Cui circondano a schiere tanti, e tanti
Vilissimi congiunti
Il Triregno contrasta?

Ales. E'

Ales. È scoperta la frode, e ciò mi basta.
Le Macchine Francesi
Or son giuochi per me; nè più le temo.
Infino al giorno estremo
D'esser contrario mi protesto, e voglio,
Che tu sia Papa, e che trionfi in Soglio.
Zel. Stelle, che ascolto mai? Dunque Negroni
Più Papa non sarà, ma Serbelloni?
Udiam . . . (1)
Serb. Chi m'assicura?
Ales. Io, non ti basta? un Cardinal lo giura.
Serb. Ma chi sa, se quest'altri
Penseran come te? Signor, non hanno
Tutti il tuo cuor
Ales. Non dubitar, l'avranno:
E se mai qualche inciampo
S'opponesse ai miei voti, armato ancora
Saprò aprirti la strada . . .
Sento gente appressar.
Dov'è Zelada? (2.)
Zel. (Ah son chiamato: udir di più non posso.
Or ora tornerò.) (3)

(1) Sta a sentire innosservato. (2) La voce vien dalla scena senza, che si veda l'autore.
(3.) Parte innosservato.

Serb. Ma

Serb. Ma se ai Regnanti
Non sono accetto, ogni speranza è tolta.
Ales. Oh Dei! Lascia una volta
Questi dubbj importuni; ai detti tuoi
Chi presta fede intera
Non sa mai quando è l'alba, e quando è sera.
Quel Coglion, che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta.
Non si lagni, se la testa
Fra gli scogli romperà.
Io detesto la follia
D'uno stolto Cardinale,
Che su gl'altri alzar vuol l'ale,
E coraggio in sen non ha. (parte)

Scena XII

Serbelloni solo, indi Zelada.

Serb. E pure al gran passaggio
Ad onta ancor del naturale orgoglio
Incerto ancora, e irresoluto io sono.
Il Pontificio Trono
Non è più un ben da desiarsi: ad esso
Vegliano intorno atri pensieri; inganni;
Tradi=

Tradimenti, perigli: io ben comprendo
Di qual peso è il Triregno, e quanto studio
Costi l'arte del Regno: in quello stato
Infelice sarei più, che privato:
Meglio rifletterò: chi lieto visse
Finor . . .
Zel. Amico?
Serb. (Ecco il secondo Ulisse.)
Principe a che ne vieni?
Zel. Intese appena
Dall'uno, e l'altro Albani
Le tue felicità, di te vo in traccia,
Chiedo a tutti di te; da' labbri miei
Sente ogn'un le tue lodi, ed or ne vengo
Per abbracciarti, e stringer quella mano,
Che il Popolo Romano
Un dì benedirà: sì lieto augurio
Compisce il Ciel, lo so:.. degno ne sei
Per dover, per giustizia, e per ragione.
Serb. (Quanto è finto costui; quanto è briccone..!)
Son grato all'amor tuo, conosco a pieno
Quanto è grande il tuo cor, che sì m'onora,
Ma la mia esaltazion non è per ora.

Zel. Non è

Zel. Non è per ora? e non intesi io stesso
Che al Soglio ascenderai; che Papa sei?
Ah no! celar non dei
A un Amico fedel tutto il tuo cuore,
Vani sono i riguardi.
Serb. (Un'Amico fedel - Dio me ne guardi.
Si lasci nell'error, poco m'importa.)
A ciò, che il Ciel destina
In van farei riparo.
Zel. Ah se sul Trono
Mio Prence ascenderai;
Che compagno fedele
Zelada t'ammirò, che il Sangue mio....
Serb. Del zelo tuo chiare riprove, e degne
Ha il Collegio Romano; io mi rammento
Ciò, che facesti allora;
Ciascun lo sa; Roma t'applaude ancora -
(Sà abbastanza chi sei.)
Zel. Sìi de' consigli miei...
Serb. De' tuoi consigli
Io conosco il valor, distinguo il prezzo
Di tue rare Virtù. Tutto pensai;
Tutto Zelada io sò.

Zel. Tutto

Zel. Tutto non sai.
Vorrei sentirmi dire
Segretario di Stato, e poi morir.
Serb. (Temerario! che ardir!)
Zel. Questo ti chiedo
Del sincero amor tuo pegno verace,
Poi, se l'ottengo io chiudo i lumi in pace.
Serb. Grave cura per ora
Mi chiama altrove: un'altra volta amico,
Meglio ti spiegherai:
Zel. Tutto il cuor mio
Già ti svelai.
Serb. Lo so (fintaccio!) Addio. parte.

Scena XIII.

Zelada, indi Bernis, e Negroni, che vengono discorrendo tacitamente fra loro.

Zel. La promessa è già fatta: il grande uffizio,
S'Egli è Papa è per me; già colla speme
e ne prevengo il piacer; poco m'importa,
Se alla fortuna mia
La viltà, o la Virtù m'apre la Strada.
Ber. Taci, si sente: (1)

(1) Piano a Negroni: Negr: E chi?

Negr. E chi?
Ber. Sente Zelada.
Quanto è infido già sai.
Negr. Pur troppo.
Zel. Amici. (1)
Godo in vedervi: a voi
Può giovare il mio Voto? io vel promisi
Serberò la promessa.
Ber. Al tuo gran cuore
Ambi tenuti siam. (che traditore!)
Negr. Eppur, se il vero appresi
L'hai promesso agli Albani per Serbelloni:
Zel. (Pur troppo è ver!) Io?.. (che dirò?) volevo...
(Son confuso.) che sa?...
Ber. Ma sarà forse
Il rumor, che si sparse menzognero
Zel. Io? mi fulmini il Ciel se questo è vero.
Neg. (Che spergiuro!)
Zel. Non viddi
Serbelloni giammai; di dar promisi
Il mio voto a Negroni,
Egli solo l'avrà non Serbelloni.
Ber. (Quanto finger sai mai!)

(1) Vedendoli.

Negr.

Neg. Grato ti sono.
Zel. (Bernis aver nemico io non vorrei:)
Stelle! che non farei
Per Bernis, e per te!! Non curo, Amico,
Il favor degli Albani; e se si tratta
Di sollevare Serbelloni al Soglio,
Odimi; Amico, io voglio,
Pria, che dargli il mio Voto,
Voglio morir d'affanno.
Ber. (Ah c'inganna costui!)
Zel. (Così gli inganno.)
Tradire il caro Amico!
Lasciarlo in abbandono!
Ah così vil non sono,
E un cuor sì rio non ho.
Se caro è a me se l'amo,
Ei lo vedrà per prova,
(Però quel che mi giova
A tempo suo farò.) parte

Scena XIV.

Scena XIV.

Bernis, e Negroni.

Ber. (Va, non ti credo.) Alle tue stanze,
Amico, (1)
Precedimi: a momenti
Anch'io ti seguirò: di Giambatista
D'uopo è, ch'io m'assicuri; un grand'inciampo
Ai miei disegni esser potria costui.
Quando è solo si assalga. Amico il Cielo
I miei voti secondi, ed il mio zelo.

Pria che tramonti il Sole,
O fare il Papa io voglio,
O chi è cagion d'imbroglio
Ha da tremar con me.
Speme, coraggio, e ardire
Fur sempre in mia difesa
E l'ingannarmi impresa
Facil così non è. parte

Fine dell'Atto primo

(1) a Negroni, che parte.

Atto Secondo

ATTO SECONDO

Scena I.

Portico, con Loggie dipinte corrispondenti
al gran Cortile di Belvedere.

Zelada. Solo

E' ancor di questo imbroglio
L'esito non si sa: Bernis, e Negroni
Papa vorria: gli Albani Serbelloni
Finche de' due partiti, in questo Stato
Niuno all'altro prevale, a entrambi iò deggio
Attaccato mostrarmi, e se nol sono
Finger lo debbo almeno: in altra guisa
Rovinar mi potrei;
E far gran danno agl'interessi miei:
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni, i raggiri;
L'arti, gli 'nganni, e di menzogna il dono.
So anch'io, che un Agostino,
Il gran Dottor delle Africane genti;
Il fingere, il mentir, l'usare inganni
Sempre disapprovò: però di questa
Dottrina sua sì stravagante, e austera,

Sia detto

Sia detto in pace sua, ragion non vedo.
Ma qui alcuno non v'è che udir mi possa
La cosa come andò. Mille timori
Agitan l'Alma mia,
Di saper tutto io troverò la via. (parte)

Scena II.

Negroni, e Sersale

Neg. Ma qual vicenda è questa mai? poc'anzi
Papa mi sento dir: già premo il Soglio
Già detto al Quirinal; ed or si dice,
Che più Papa non son;
Che Serbelloni monterà sul Trono.
Che fiero caso è il mio! de' miei nemici
Ecco il trionfo.

Sers. Eterni Dei! che dici?

Neg. Pur troppo il ver.

Sers. E innaridir vedrassi
Delle fatiche mie, de' miei sudori
Tutto il frutto in un punto?

Neg. Avresti mai
Saputo immaginar questa sventura?
Tutto il Conclave a danno mio congiura.

Sers. Oh

Sers. Oh destino crudel!
Neg. Qual Astro mai
Spuntava al nascer mio?
Sersale, che farem?
Sers. Mi perdo anch'io.
Ma d'onde il sai? Potrebbe
Esser vana la fama. Ancor non dei
Disperar dell'evento. Alcun potrebbe
Avere sparse ad arte
Tai voci sediziose, onde aver tempo
Di tramar qualche frode, e con tuo danno
Forse alcun s'inganno:....
Neg. No; non m'inganno.
Ciascun lo dice, e di ciascuno in volto
Pur troppo io leggo il cor: oh quanti; o quanti;
Che pria d'ossequio, e di rispetto umile
Mi rendevan tributo, ora vegg'io
Ridermi in faccia, ed insultarmi
Sers. Oh Dio!
E sarà ver?
Neg. Questa sventura, Amico
Mi presagiva il cor. Son già due notti;
Che non posso dormir, sogni funesti
Turbaron

Turbaron la mia pace; io stesso vidi
A destra balenar: ora ascoltai
Strider d'augel notturno il mesto canto,
E sovvente improvvisa
Cadde dagli occhi miei pioggia di pianto.

Sers. (In ver mi fa pietà: nel caso suo
Non so dir che farei, per lui pavento)

Negr. Sersale, in me non sento
Tanto vigor, che possa a questo colpo
Sopravivere un dì: se a questo segno
Stelle con me s'avvanza
Questa vostra insoffribile insolenza,
Pretendete da me troppa pazienza.

Il dolce Papato
Vedersi rapire,
Un ben che ci è dato
Vicino a morire,
Son burle, son scene,
Che opprimono un cor.
Se flemma, e pazienza
Dal Ciel non mi viene.
Mà manca prudenza
Per tanto dolor. (parte)

Scena III

Scena III.

Sersale, indi Orsini, e Bernis

Sers. Povero Prence, e degli amici intanto
Non vedo alcun: così l'istoria amara
Potrei meglio ascoltar. Io stesso appena
Creder posso a me stesso: Almeno Orsini;
Vedessi; o de Bernis ... entrambi oh stelle!
Eccogli frettolosi: oh come sono
Turbati in volto! io più non ci ravviso
Quell'umor gajo, e allegro genio antico.
Ors. Ah! ce l'han fatta!
Ber: Ah! siam traditi Amico.
Sers Che fu?
Ber: Saprai, che il mio Negroni al Trono
Destinato era già: la maggior parte
De Voti eran per lui: frutto di tante
Mie fatiche, e sudori: Il resto, oh Dio!
Ch'era la minor parte
Guadagnar non curai: Fra questi alcuno
Mormorò, me n'avvidi, e con maligna
Arte a sparger s'accinse
Voci di sedizion: con quanto avevo
D'ingegno,

D'ingegno, e di saper, del mio Negroni
In mille guise, e mille
I meriti scemo: lo chiamo vile,
Ignorante, insensato,
E della feccia del vil volgo nato.
In tante foggie poi questo importuno
Suo zelo maschero, che una gran parte
De' Voti gli rapi. Questi ostinati
Nel cambiamento loro accrescon fuoco
All'incendio primiero: in un istante
Tutto cangia d'aspetto, e al caro Amico
D'ogni speranza vuoto
Or non si trova più chi gli dia un Voto.
Sers. Oh terribili, oh strane
Vicende del destin.!
Ber. Calunnia infame
Al misero Negroni
De' Cardinali ora fa reo nel cuore:
Ma tremi il traditore
Qualunque sia: non lungamente occulto
Al mio sdegno sarà: nel Letto istesso
Correrò disperato
Col mio Breviario a trapassargli il seno:
Se perderò

Se perderò vuo' vendicarmi almeno.

Sers. Dell'autor della trama
Non è da dubitar:

Bern. È vero, è vero.
Gli Albani entrambi, e il Gobbo
Son rei del tradimento, e d'altro Papa
Procurano la scelta... Io perdo (1)
L'ore in lamenti: Amici, di mie cure
Vi chiamo a parte. Avrem dell'opra il frutto
Sol che tempo s'acquisti: andiam, si cerchi
D'interromper la scelta: in faccia al mondo
Mi secondate. e se dell'armi è vopo
Coll'armi m'assistete: in qualche forma
Dovremmo uscir d'impaccio.

Sers. Comanda pure, Amico, ecco il mio braccio.

Ber. Tutti i nemici, e rei
Tutti tremar dovranno.
Perfidi proveranno
Il giusto mio rigor.
Che barbaro governo
Di me fan rabbia, e sdegno!
Non ha più furie Averno
Per agitarmi il cor.

Scena IV.

(1) Agitato.

Scena IV.

Sersale, e Orsini; e poi Alessandro, e Gio: Francesco Albani.

Sers. Ah seguiamolo, Amico, io non vorrei,
Che costui trascorresse a qualch'estremo;
Si tenti miglior via.

Ors. Ma, che faremmo?
Eh di riguardi adesso
Tempo non è; precipitar conviene
La nostra impresa; e tu le mie pedate
Segui.

Sers. Andiam. (1)

Aless. Dove andar?

G: Fran. Olà? fermate.
So, che qua si congiura
Contro di noi; so che d'armati, e d'armi
Si parla ancor; che con aperta forza
Volete fare un Papa a modo vostro:
So, che vi spiace il nostro
Sol perchè n'è più degno. Alfin vedremo,
Chi di noi vincerà.

Ors. Di sdegno fremo.

(1) S'incontrano cogli Albani. | Ser. Ma tu

Sers. Ma tu, chi sei, che al Cardinal Negroni
Il Papato contrasti?
G. Fr.co Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.
Aless. Nella scelta d'un Papa
L'utile, il giusto, il dritto, e la ragione
Tra noi s'osserva: ignoti nomi a noi
Sono bugie, raggiri, e fini umani;
Nè Coglioni ci son dov'è l'Albani.
Sers. Noi le nostre ragioni
Diffenderem coi pugni.
G. Fr. E Noi le nostre
Coi calci sosteremmo, ove non resti
Altra strada miglior
Ors. Il vostro Papa
Io, che al mio Re non piace, e non lo vuole,
E saprà sostenere i dritti sui;
Aless. Che importa a noi
G. Fr. Non dipendiam da Lui:
Rammenta al tuo Sovrano,
Che inutile è il contrasto,
E che non cura il fasto
Un Cardinal d'un Re
Ma Voi le vostre mire

Del Real

Del Real Zel col manto
Coprite, e audace tanto
Il vostro Re non è. (parte).

Scena V.

Orsini, Sersale, e Alessandro Albani

Sers. Il veggio anch'io: coll'armi
Converrà terminar questa faccenda (1)

Ors. E se v'ha chi pretenda
Di contrastare al gran Negroni il Soglio,
Pentire ti dovrà di tant'orgoglio.
Difendetevi intanto: in altra guisa
Or or ci rivedremmo. (2)

Aless. Difendermi saprò, va non ti temo.
Seguite i passi miei dove vi guido (3)
Assistetemi, Amici, in voi confido.

(1) Parte

(2) Parte minacciando.

(3) Adiverti Conclavisti, Camerieri, e Facchini, dipoi parte, e seco gli altri.

Scena VI.

Scena VI.

Appartamento terreno destinato per la ricreazione de' Cardinali: si vede da una parte il Card. Corsini; che mangia un piccione a un Tavolino; accanto ad esso il Cardinal D'Elci, che mangia la frittata. In altra parte il Cardinale Calino, che beve una Bottiglia di Malaga; quindi il Cardinal Trajetto, che bevendo il Caffe' tiene in mano, e ripassa la Lista de' suoi creditori; accanto ad esso il Cardinal Caracciolo, che legge la Gazzetta masticando de' Mostaccioli.

Tutti. O Care stanze, o care
Felice liberta'.!

Cors. Qui, se un Piccion si gode
Non c'e' velen, ne frode,
E a viver qui s'impara
Con pace, e carita'.

Tutti. Oh care stanze &c.

D'El. La mia sottil frittata
Quanto il Piccion m'e' grata,
Così risparmio a gara
Danari, e Sanita'.

Tutti:

Tutti. Oh care stanze &c.

Calin. Se tetro umor mi piglio
M'attacco alla Bottiglia
Così la bile amara
Scemando in me si va.

Tutti. Oh care stanze &c.

Carac. Qui, se voglio spassarmi...
Che fu?! che sento?! oh Stelle!...

Nel terminar del Coro, si sente un'orribile strepito d'armi, e di combattenti, che s'avvicina. I cinque Cardinali s'alzano lasciando cader tutto per terra, e corrono spaventati quà, e là senza saper dove vadano. Nel fuggire si urtano fra loro, e ciascuno va in terra. S'alzano, e tornano a cadere fra le sedie, e i Tavolini: Prima di tutto questo si sente gridare dentro le scene all'armi, all'armi.

Cal. Misericordia. oh Dio!

D. El. Misericordia?

Carac. Ajuto, io moro, ajuto.

Cors. Ah, per pietade,
Mi soccorra qualc'un

Traj. Io vengo meno.

D. El. Io

D'El. Io sudo.
Cor. Io gelo
Tutti. Assisteteci voi Santi del Cielo. (1)

Scena VII.

Si vedono dalla sinistra avvanzare i Camerieri, i Facchini, ed i Conclavisti del partito del Cardinal de Bernis: e dalla destra si vedono avvanzare i Congiurati degli Albani: segue la Zuffa con Breviarj, Calamaj, Polverini, e Cinturoni, quale termina colla sconfitta del Cardinal Bernij, che esce fuori senza parucca, con un Breviario in mano cercando i suoi combattenti, che fuggono dispersi; indi il Cardinal Sersale, e Zelada.

Ber. Fermate, o Cardinali: ah con la fuga
Mal si compra un Papato. a chi ragiono?
Non ha Legge il timor. la mia sventura
Toglie l'ardire anche a' più forti; adunque
Tanto rispetto ha per gli Albani il Fato,
E sì poco per me? Son stanco omai
Di vederne di più. (2)
Ser. Bernis che fai?

(1) Fuggon confusamente. (2) S'incammina. / Ber. Vado.

Ber. Vado a togliere, Amico, agli occhi altrui;
Ed a me stesso un' infelice oggetto
Dell' ira del destin.

Sers. Dove?

Ber. Nel Letto,
Ove almen per tre dì dormir vogl' io
Occulto anche alla Luce
Del giorno, e delle stelle
Senza, che alcuno oda di me novelle.

Sers. Tempo non è; forse nel Ciel vi resta
Per noi qualche pietà: la morte sola
D'ogni speme ci priva.

Zel. Dunque han vinto gli Albani? Evviva, Evviva!
E gli altri dove son? stelle! che incontro.
Bernis ...

Ber. Alfin Zelada
Trionfano gli Albani; ecco svanite
Tutte le cure mie.

Zel. Che sento; oh stelle!
Trionfano gli Albani?
Voi sconfitti! e perchè? sorte tiranna!
Che ingiustizia è la tua? (Ciò ch' anzi dissi
Non intesero dunque) Amici, io sento
Tutto gelarmi il sangue nelle vene.

Cangian

(Cangiar favella, e simular conviene.)

Ber. Or va', vivi sicuro

Sers. Or va', riposa

Sulla fè degli Amici.

Zel. (Io cogli Albani

Abboccarmi desio: la sorte mia

Or da questi dipende, e se a lor piace

Segretario di Stato esser poss'io.)

Principi, Amici, addio;

Grave cura per or mi chiama altrove

Or or ritornerò; già mi sovviene

Quanto ho giurato a Voi; quant'ho promesso. (parte)

Ber. Sempre finto è costui.

Sers. Sempre è l'istesso.

Io so che si compiace

Delle perdite nostre: io so, che adesso

Degli Albani va' in traccia: ah s'abbandoni

e Non curiam più di Lui: pensiamo intanto

A ricompor lo sconcertato filo

Delle macchine nostre; ogn'altra scelta,

Che su' Negron non cada

Si procuri impedir; per altra strada

Tutto in opra si ponga ... al caso estremo

Potremo

Potremmo.. Ecco Casali frettoloso
Che a noi ne vien. Felicità promette
Il volto suo ridente.

Scena VIII.

Casali, e detti

Cas. Liete novelle, Amici; allegramente,
Il Papa è fatto.
Ber. E come? il ver mi narri?
Di come fu.
Cas. Terminata la zuffa
Già impazienti i Cardinali intorno
Alla gran Sala....
Sers. Il Papa sol si chiede.
Cas. Tutto dirò: già impazienti intorno
Alla gran Sala....
Ber. Eh non ricerco addesso
Questo da te.
Cas. Ma in ordine distinto...
Ber. Di sol chi vinse?
Cas. Serbelloni ha vinto.
Ber. (Ah! lo previddi.)
Sers. (Adunque è ver!)

Cas. Ma

Cas. Ma come?
A sì lieta novella
Voi vi turbate in volto?
Non vi piace tal Papa?
Ber. Ah per Negroni (a Sersale)
Non v'è più da sperar.
Sers. Più, che non credi.
Cas. Che dite? oh Ciel! che sento!
Sers. Anzi Negroni
Forse Papa sarà, non Serbelloni.
Cas. Che laberinto è questo.
Ber. Io non comprendo (a Sersale)
Ciò, che vuol dir.
Sers. Non hai tu dalla Francia
Il segreto?
Ber. Sì, e ben?
Sers. Dunque si vada
A dare a Serbelloni l'esclusiva.
Ber. È ver: non dici mal; non vi avvertiva.
Sers. In tuo nome io v'andrò. Restar tu dei.
Cas. Dunque signori miei.
Sers. Ove sbalzato resti
Dal Trono Serbelloni

Via troverem da rimpiazzar Negroni:

Cas. Dunque per quel ch'io vedo il Papa fatto
Non vi piace?

Ber. Nol vogliamo a nessun patto. (1)

Scena IX.

Casali; indi Alessandro Albani; e Calino

Cas. Ma Serbellon, che mai Lor fece? oh Stelle!
Povero Cardinal, qual fiero colpo
Questo per te sarà? volesse il Cielo
Che impedir lo potessi; io stesso provo...

Aless. Andiamo ad inchinar il Papa nuovo.
Vieni Amico.

Cal. Son pronto.

Cas. Oh qual contento!

Aless. Il Papa ad inchinar, a Serbelloni
Acciò di sue benedizion ci copra...

Cas. Non ci andate.

Ales. Perchè?

Cas. Perdete l'opra...
Non è più Papa Serbelloni.

Ales. E come?

Cal. E che c'è stato?

(1) Partono Bernis, e Sersale.

Cas. L'esclusiva

Cas. L'esclusiva
Gli dà la Francia, e più non c'è riparo.
Ales. Povero Serbelloni!
Cal. Oh colpo amaro!
Ales. D'onde il sai?
Cas. Dallo stesso
Sersal, che frettoloso a quest'oggetto
Va in nome di Bernis al gran Consesso.
Ales. Oh sorte, io son di sasso!
Cal. Io son di gesso!
Ma Serbelloni il sa?
Cas. No certamente.
Poiché non fu presente
Al gran Consesso, allor, che su di Lui
Cadde la scelta. La podagra infesta
Lo costrinse a restar nella sua cella.
Ales. A sì trista novella
Che dirà l'infelice?
Cal. Il caso suo
Fa compassion... Oh Cielo - a questa volta
Eccolo appunto: ah di narrargli il fatto
Il coraggio mi manca.
Cas. In faccia a Lui

Dentro

Dentro le vene il sangue mio s'addiaccia.
Ales. Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

Scena X.

Serbelloni, e detti

Serb. Principi.... oh Dio! che fu? sui vostri volti
Quel pallor, quel silenzio,
Che mai vorranno dir?
Ales. Ah la cagione
Quest'altri ti diranno.
Serb. Che fu? parlate.
Cas. Io.... (che dirò?)
Cal. (Che affanno!)
Cas. Deh lasciami tacer.
Cal. Parlar non deggio.
Serb. Che sarà mai! In mille dubbj ondeggio:
Penso a mille disastri: ah per pietade
Spiegatevi; che fu? Parla Alessandro.
Forse di me diffidi? e pur mi vanto....
Ma oh Ciel: tu piangi: che vuol dir quel pianto?
Ales. (Povero Amico, io ti compiango!)
Serb. Ed io
Nulla intendo finor: pur io son quello,
Che a parlar meco di segreti arcani

Altre

Altre volte ti mosse . . . .
Rispondi; non è ver?

Ales. Così non fosse.

Serb. Ma per dirtela, Albani,
Mi fai rider da un canto; io non saprei
Finchè tutto non so, star lieto io voglio,
Nè confonder mi vuò per quest'imbroglio.
Mi vuoi dir cos'è stato?

Ales. Amato Prence
Non curar di saperlo: ah se sapessi
Povero Cardinal quel che saprai.
Pria, che tramonti il giorno
Lieto così non mi verresti intorno.
Misero Serbelloni
La sorte tua non sai:
(Ah non gli dite mai (1)
Quel che di Lui sarà!)
Come in un punto, oh Dio!
Tutto cangiò d'aspetto.
Destino maledetto.
Che fiera crudeltà. (2)

Serb. Se da costor l'Arcano
/ Saper

(1) A Casali; ed a Calino

(2) Parte con i Suddetti

Saper non m'è permesso,
Tosto m'involo a rinvenirlo io stesso.

Scena XI.

Gran Sala illumminata per l'Elezione di Serbelloni; in cui si trovano i dui terzi de' Cardinali; che concorrono nella medesima. Da una parte Trono con Triregno: Gio. Fran. Albani; Carlo Rezzonico, indi Serbelloni.

Gio. Fr. E Serbelloni?

Rez. E Serbellon non viene.

Gio. Fr. Di lui si torni in traccia.

Rez. In questo punto (a due Conclavisti)
Si cerchi

Gio. Fr. Ah no: fermate: eccolo appunto.
Vieni, Amico, consola
Colla presenza tua di tutti il core...

Serb. Io...? ma forse?...che veggo! Eterni Dei!

Gio. Fr. Siam tuoi Vassalli; e il Papa oggi tu sei. (1)
A compire il grand'atto, altro non manca,
Che l'ultimo solenne giuramento.

Serb. Sorgete: ah no... Che sento!...
Io Papa? Io Duce vostro? ah no: conosco

(1) S'inginocchia, e seco tutti.

Ideme-

I demeriti miei: di me vi sono
Altri più degni; onde a più degno oggetto
Porgete il vostro dono; io non l'accetto.

Gio: Fr. A non curare un Trono apprendi, o Prence,
Dall'umiltade, e a non sdegnarlo impara
Dalla stessa umiltà. Lascia, che in fronte
Ti vediam quel Triregno: ogn'un lo brama,
Lo dice ogn'un, e Papa ognun ti chiama.

SER. E ben, vi piace? accetterò; ma sono
Si torbidi i principj, e sì funesti
Del Regno mio, che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al Trono.
So, che l'ascorde in seno
D'alcun di Voi sdegno, discordia: accesi
Fin dall'ultima zuffa
Son gli animi di molti: Io qui non vedo
Sersale; ov'è Bernis? e Orsini? Ah pria
M'inghiotta il suol, che su quel Trono ascenda
Senza, ch'io veda in bella pace unito
Di tutti i Prenci il core,
E chiari segni d'amistà, e d'amore.

Gio: Fr. Oh magnanimi, e degni
Sensi d'un'Alma grande, e nata al Regno!

Nostro

Nostro sarà l'impegno
Di ricomporre i disuniti cori;
Tel promettiam, non dubitar; ma intanto
Prendi questo Triregno: in testa omai
Collocato si vedo. (1)

Scena XII.

Sersale correndo, e detti

Sers. Olà; che fai! (2)
Serb. Sersale, ho al fin diletto
Di rivederti: di Bernis la vita
Dimmi, è in salvo? a lui forse
Può giovar l'opra mia?
Che fa!
Sers. Bernis appunto a te m'invia.
Serb. A Lui dunque si vada....
Di vera pace, e d'amistade in segno....
Sers. Non vuol questo da te, ma il tuo Triregno.
Serb. Come?
Sers. T'esclude il suo Sovran dal Trono.
Gio. Fr. (Che colpo è questo mai!)
Rez. (Confuso io sono)
Sers. Compiango il caso tuo, ma sai; che cangia
La Sorte

(1) Gli dà in mano il Triregno.
(2) A Serbelloni.

La sorte ogni momento, e or questo, or quello
D'opprimere, e innalzar si prende giuoco.

G. Fr. Ma piano...

Réz. Adagio un poco...

Serb. Tacete: io parlerò (1) Non mi conosci
Abbastanza Sersale: un fiero colpo
So che darmi pretendi in questa guisa;
Ma a me muovon le risa
Questi vostri artifizj. Io non son reo,
Nè indegno del Papato: e ciò mi basta.
Poi se mi si contrasta, ecco là il Trono,
A chi voglia salirvi, io l'abbandono.
Il Triregno non curo, ed all'Amico (2)
Portalo, e di che non lo curo un fico.

Recagli quel Triregno,
Digli, ch'io lascio il Trono,
Rammentagli chi sono,
E vedilo arrossir.
Voi serenate il ciglio (3)
Se il viver mio vi piace:
Io goderò più pace
Prima del mio morir. (parte)

(1) Ai Cardinali Albani, e Rezzonico. (2) Da a Sersale il Triregno
(3) A Rezzonico, ed Albani.

Scena XIII.

Sersale, e Zelada in disparte, che cammina in punta di piedi per sentir ciò, che si dice, indi Bernis.

Sers. Sulla testa d'un'altro . . . .

Zel. (E chi è costui?

Stiamo a sentir.)

Sers. Chi sa? Potrebbe addesso

Riprodursi Negroni. Io crederei

Men difficil l'impresa: ecco il momento.

Ber. Sersale, a quel, ch'io sento

Eseguisti i miei cenni.

Sers. A Serbelloni

Palesai l'esclusiva: ecco il Triregno,

Della rinunzia sua non dubbio pegno.

Ber. Ed'ora che farem?

Sers. Ora a Negroni

Di nuovo penserei: certo gli Albani

Non dovrebber più fare opposizioni.

Zel. (Negroni un'altra volta)

Ber. Ah nò; tu sai;

Che già siamo scoperti: i miei maneggi

Son palesi a ciascuno, e se si tenta

Di ripro

Di riprodur Negroni; io già prevedo,
Che nulla s'otterrà; che sarà vana
Ogni opra nostra; e poi
Tutti s'irriteran contro di Noi:
Meglio è, che ad altro oggetto
Si rivolgan le mire.

Sers. E per chi mai
Sarebbe il tuo pensiero?

Ber. Per Fantuzzi.

Zel. (Fantuzzi?)

Sers. È vero, è vero:
Parmi opportuno.

Ber. Io crederei, che a tutti
Accetto esser dovria: Per lui si ponga
Tutto in opra, e se poi
Riuscirà d'averlo alzato al Trono,
Noi sempre il merto avrem.

Sers. Daccordo io sono.

Zel. (Tutto compresi: andiam.) (parte)

Ber. Ad avvisarlo
Corro frattanto.

Sers. Io parlerò di Lui
Rammentando i suoi pregi, e in ogni core.

Instillerò

Instillerò per Lui rispetto, e amore.

Se bel tronco crescer vede
Di Zibibbo, o Pizzutello
S'affatica intorno a quello
Il geloso Agricoltor.
Ma da Lui rivolge il piede,
Se lo vede imbastardito,
O s'accorge, che ha patito
Nella pianta, o nell'umor.

Fine dell'Atto Secondo

Atto Terzo

ATTO TERZO

SCENA I.

Apartamenti Nobili, che corrispondono alla vasta Piazza del Vaticano. All'aprir della Scena si vedono varij Camerieri, e Facchini de' Cardinali impiegati in diverse operazioni; che cantano il seguente Coro.

Cam. Di fare a modo suo
Qui ogn'un s'è messo in testa.
Fach. Che Buggiarata è questa,
Che Diavol mai sarà?
Cam. Qui tutto è dissensione
Il dritto, e la ragione
S'abborre, e si calpesta
Senza necessità.
Fach. Che B.... &c.
Camer. Segno non v'è di pace
Ciascuno è pertinace,
E ogn'ora la tempesta
Terribil più si fà.
Fach. Che B.... &c.

Cam. Del

Cam. Del Papa l'elezione
Che debbe a più persone
Essere al fin funesta
Fisso nel cuor ci stà.
Facch. Che B... &c.
Terminato il Coro vengono discorrendo fra loro
D'Elci; e Corsini; quindi sopragiunge Zelada.
D'El. Dunque per Serbelloni
Non v'è più da sperar.
Cors. Credilo Amico.
Dubitar non ne puoi.
D'El. Lo sventurato.
Pensa come restò; già mi figuro
Tutte le smanie sue, tutti gli affanni.
Cors. Le smanie sue? No D'Elci mio, t'inganni:
Non sai quanta costanza
In quell'alma s'annida: allor ch'escluso
Dal Papato si vide,
Tutte le sue Virtù raccolse al cuore.
Senza cangiar colore,
La Corona depose, e con quel tuono,
Che fà tremar chiunque l'ascolta, disse:
Và Sersale all'Amico
Porta il Triregno, io non lo curo un fico.
D'El. Oh

D'El. Oh Eroe! Chi Serbelloni a questo segno
Generoso sperò?
Zel. Dov'è Fantuzzi? (1) Dalla Scena di dentro
Cors. Udisti, Amico? (2) A D'Elci
D'El. Si, se non m'inganno
D'udir parmi la voce
Dell'astuto Zelado. Udiam....
Zel. Fantuzzi,
Fantuzzi dove sei? Chi me l'addita (3)
Senza Lui non ho pace, e non ho vita.
Cors. Ma che brami da Lui?
Zel. Dov'Egli sia....
Dimmi sapresti? (a Corsini con smania)
Cors. Io no.
Zel. Dov'ei s'aggiri (a D'Elci con smania)
Si sa?
D'El. Ma di, che vuoi? Sogni, o deliri?
Quale smania è mai questa, e qual trasporto?
Chi sa dov'è?
Zel. Senza di Lui son morto.
(Oh voglia il Ciel, che un'altro
Non mi prevenga) (guardando qua, e là)
Cors. E credi
Ciascun di noi sì stolto?

(3) (Uscendo fuori, e vedendo i Cardinali)

Zel. Se non

Zel. Se non trovo Fantuzzi io nulla ascolto (1)

D'El. Eh Lasciamolo andar: qualche gran frode
Va tramando costui:
Quanto è maligno, e senza fede il sai.

Cors. Uom più finto di Lui chi vide mai?
Pertanto, e che si dice
Del Papa? e chi sarà?

D'El. Che dir poss'io
In mezzo a tante, e tante
Discordie, e dissensioni: io non ci vedo
Un principio di union. De' Cardinali
Son le follie diverse;
Ma folle è ogn'un, benchè in età matura:
E or l'uno, or l'altro a suo piacer n'aggira
O l'ambizione, o l'avarizia, o l'ira.
Siam Navi all'onde algenti
Fra le tempeste, e il tuono:
Impetuosi venti
I nostri affetti sono
Tutto il Conclave è un mar.
Qual buon Nocchier per noi
Non veglia la ragione:

(1) Parte in fretta.

Ciascuno

Ciascuno a' vizj suoi
Serve, e dalla passione
Si lascia transportar. (parte.)

Scena II.

Corsini, indi Giraud in Gabrielet rosso
che s'accompagna col Mandolino
un' Arietta Francese.

Cors. Pur troppo è ver; nell' elezion del Papa
L'utile, il giusto, il retto ogn' un di noi
Non si propon, ma gl' interessi suoi.
Olà; la Cioccolata (1)
Con due biscotti; e che sia ben frullata.

Gir. Toûjours croit ton rigueur,
O beauté sans pareille,
Et je touche ton oreille
Sans que je touche ton coeur.
Ah! Phillis, je trepasse,
Daignez me secourir.
En serais tu plus grasse
De m'avoir fait mourir.
(Ah! Corsini m'ascolta.) Io non credea,
Che tu fossi presente.

(1) A un Camerière che parte, ed il Cardinale siede.

Cors. Avvi

Cors. Anzi bravo: che gusto! ottimamente.
Anch'io vinto dal tedio... alcun s'appressa.
Gir. Chi mai sarà?
Cors. L'Albani
Il più giovane.
Gir. E l'altro?
Cors. L'altro è Bernis.
Gir. Bernis è quello, che all'Albani è intorno?
Addio Corsini alla mia cella io torno. (parte)
Cors. E la mia Cioccolata ancor non viene. (parte)

Scena III.

Gio: Francesco Albani, e Bernis

G. Fr. Tutto, Bernis, va bene,
Pur che ascender Negroni io non rimiri
Al Pontificio Trono,
Sia pur Papa chi vuol contento io sono
Io non sdegnarò chiunque proponi.
Ber. Se rifiuti Negroni:
Dimmi, e da te vogl' io
Un ingenuo parlar, che mai diresti
Di Fantuzzi?
G. Fr. A Fantuzzi

Stolto

Stolto sarei, s'io contrastassi il Regno:
L'amo, Lo stimo, e d'esser Papa e' degno.
Ber. Ma', chi sa', se il tuo Zio
Il severo Alessandro a questa scelta
S'acquietera'?
G. Fr. Non dubitar: di questo
Lasciane a me la cura: Alfine eterni
Han da essere i Conclavi? Io so, che anch'esso
Approvera' la scelta.
Ber. Ecco finite
Le discordie, i tumulti.
G. Fr. Ecco ritorna
La pace, e l'amistade: eccoci al fine
Tutti concordi amici:
Il Conclave e' finito
Ber. Oh noi felici!
G. Fr. Doppo l'orrida prigione
Ond' e' oppresso il nostro cuore
Ecco al fin la libertà'.
Ber. Di star lieti abbiamo ragione,
Che una volta il nostro amore
A riviver tornera'.
G. Fr. Della mia vezzosa Altieri

Parmi Già d'udir

Parmi già d'udir la voce.

Ber. Vedo i vezzi lusinghieri
Della bella Santacroce.

G. Fr. Dalla gioja.

Ber. Dal contento.

G. Fr. Manco, oh Dio!

Ber. Morir mi sento

a due Chi m'ajuta per pietà?
Alme belle innamorate
Dite voi, che lo provate
Se più bel piacer si dà. (partono.)

Scena IV.

Loggia per cui si trapassa alle stanze di
Raffaele, Fantuzzi, e Zelada.

Fant. No; perdonami, Amico, io non ti credo
Questi pregi sì illustri
Io non ritrovo in me: di tante lodi,
Onde m'onora il labbro tuo, non vedo
Qual ne sia la ragion. (Son ben per prova
Che il suo labbro al suo cor non mai fu unito;
O costui vuol tradirmi, o m'ha tradito.)

Zel. Come? E creder non puoi

I miei

I miei detti veraci?

Fant. Zelada per pietà lasciami, o taci.

Zel. Che taccia il Labbro mio? No, non fia vero.
Obbedirti non deggio. Io vuò, che ognuno
Sappia di quai Virtudi hai colmo il cuore.
Tu il sostegno, l'onore
Sei di Roma, e del Mondo: il vero, il giusto
Sempre parlano in te: Tu del Triregno
Più di quanti noi siamo saresti degno.

Fant. (Certo costui qualche gran frode ha in testa.)
Zelada, io sò, che questa
Artificiosa Lode è in te fallace,
E vera ancor, da' Labbri tuoi mi spiace.

Zel. È un sincero tributo
Del mio Labbro non curi?

Fant. A me son troppo
Preziosi i momenti; ed io non posso
Perdergli in ascoltarti.
S'altro non hai da dirmi, o parto, o parti.
Sò, che Alessandro Albani,
E ne ignoro il perche, di me va in traccia.

Zel. Tacer di te, ma come vuoi ch'io faccia?

Fant. E ben, giacchè ti piace

Contrastar

Contrastar più non vuò: segui gl'impulsi
Del natural desio.
Io per me n'ho abbastanza: uditi: Addio. (parte)

Scena V.

Zelada solo.

No; non mi stanco, e tanta
Arte in uso porrò, che al fin di Lui
Giungerò a guadagnar l'affetto, e 'l core:
Vince il natìo rigore
De' più duri macigni umida stilla
Collo spesso cader. Rovere annosa
Cade ai colpi frequenti
D'assidua scure. Esser dovrà Fantuzzi
Più duro, e più costante
Degli stessi macigni, e delle piante?
Una voce al cuor mi sento,
Che mi dice: il tuo contento
Una volta giungerà.

Scena VI.

Magnifica Galleria, in cui veggonsi rappresentate in grandissimi quadri le azioni di diversi Papi
Alessandro Albani, e Fantuzzi.

Fant. Se m'ingannasse, Albani
Sarebbe crudeltà.

Ales. Per

Ales. Per Dio sagrato!
Ingannarti? e perche? Tu lo vedrai.
Pria, che tramonti il Sol, Papa sarai.
Fant. Ma come in un instante
Tutto cangiò d'aspetto? e Serbelloni? ...
Ales. Non cura il Trono
Fant. E che dirà Negroni?
Sai pur. ...
Ales. Negroni anch'esso
Si dà pace, e vedendo;
Che su di Lui non può cader la scelta,
Della tua va contento; e seco insieme
Ciascuno esulta, e di letizia freme.
Fant. Ciel, che gran passo è questo!
Ales. Il passo è grande;
Ma alfin tutto si vince
A forza di Virtù.
Fant. Ma, in questi, oh Dio!
Calamitosi dì, sai quante cure
Stanno intorno ad un Papa.
Ales. E bene, Amico,
Che tale ancor posso chiamarti: ascolta
In tutte l'opre tue, di tua Giustizia,
Della

Della coscienza tua, di tua ragione
Solamente le voci; e al Ciel del resto
Lascia ogni cura, il tuo dovere è questo.
Divina forza occulta
Darà conforto all'alma tua smarrita.
Gl'illustri essempj imita
De' tuoi Predecessori. Osserva Orsini (1)
Come della sua Chiesa
I diritti sostien, de' suoi nemici
Intento a render l'alterigia doma,
E a fissar l'Arti; e l'opulenza in Roma.

Fant. E' ver. di sue grand'opre
Viva è la fama ancor.

Ales. Mira Corsini
Che al decoro, al vantaggio (2)
De' suoi sudditi veglia: ecco l'eccelse
Fabbriche che innalzò. D'Ancona il Porto
Sorger vedi sui Veneti confini.
Ecco qui Lambertini,
Che le scienze protegge,
E la vera virtù ne' cuori inspira.
Ganganelli rimira,
Che dà la pace al Mondo, e riconduce

(1) Accennando un quadro
(2) Accenna altro quadro.

Obbedienti

Obbedienti al suo soglio in un momento
Portogallo, Avignone, e Benevento.

Fant. Oh magnanimi, e degni
De' Celesti Congressi!

Ales. Ma, oimè! vedo gl' istessi
Sotto aspetto diverso. Ecco Corsini. (1)
Che sedotto dell' or da avara sete
La Moneta corrompe: Orsini osservo,
Che dall' infame Coscia
Guidar si lascia, e a suo piacer l' aggira.
Lambertini rimiro,
Che per troppa viltà la Dateria
Vende alla Spagna; onde provò per Roma
Della Fame i terribili flagelli:
Ecco, oimè! Ganganelli,
Che da Bischi, da Giorgi, e da Lovatti
Stoltamente corrotto,
Tutta Roma flagella, ed assassina.
La scofra Tiburtina
Vedi: senza rossore, e senza impaccio,
Che sta dormendo al suo Buontempi in braccio.
Ah! l' Artefice errò: mai non doveva
Avvilire a tal segno i suoi pennelli

(1) Accennando altro Quadro.

qui i Papi

Qui i Papi fan pietà: non son più quelli:
Se nel soglio tu brami
Di terminare una gloriosa vita
Fuggi i lor vizj, e le virtù ne immita.

Fant. Questi Ritratti, oh Dio!
M'empiono di spavento.

Ales. Io già tel dissi;
Adempi il tuo dover: del resto, Amico,
I timori son vani.

Scena VII.

Sersale frettoloso, e detti

Sers. Ahimè!

Ales. Prence, che fu?

Sers. Muor Veterani.

Fant. E chi l'uccide?

Sers. Oh Dio. Zelada.

Ales. E come?

Sers. Tutto dirò. Zelada impaziente
Nè so il perchè, di rinvenir Fantuzzi,
Urta, atterra, rovescia
Quanti incontra di noi. Fantuzzi alfine
Da lungi osserva, che sen fugge, e a lui

Per

Per la più corta via rapido vola.
Innosservata, e sola
Angusta Scala ei vede, onde pian piano
Veterani scendea: questi già cieco,
E innabile a fuggir. Sente alle spalle
Quel furioso, che scende, ajta ei dice,
Soccorso per pietà; ma quel superbo,
Non curando il suo dir: passar vogl'io
Grida; voglio passar, in ciò dicendo
Una spinta gli dà: Quell'infelice
Dall'alto della Scala
Precipita a quel colpo, e appiè di quella
Si trova in un baleno
Pallido esangue, e scontraffatto il viso,
Pien di ferite, e nel suo sangue intriso.

Fant. Che indegno!
Ales. Che fellon! Per Dio vorrei - ...
Sers. Ma in quest'oggi non sei
Capo d'Ordine?
Ales. E ben?
Sers. Dunque punisci
Cardinal sì malvaggio, e nel suo scempio
Abbia il Conclave un memorando esempio

Ales. Ma

Ales. Ma il mio Nipote intanto
Ch'oggi è Collega mio, che fa? che dice?
Lo fè arrestar?
Sers. Sì, di catene avvinto
Sta il colpevole innanzi; eccolo aggiunto,
Che lo conduce a te; ma non per questo
Egli è men fiero, ed orgoglioso in volto.

Scena VIII.

Zelada incatenato tra i Facchini del Conclave, preceduto da Gio: Francesco Albani; e detti.

*

Ales. Temerario! che ascolto? (1)
Parla, di', che facesti? il tuo delitto
Nemmeno orror ti fa; ne ti confonde?
Parla. (Nemmeno il traditor risponde!)
M'odi Zelada? intendi;
Che parlo a te? Son tali i detti miei;
Che un reo come tu sei debba sprezzarli?
Zel. Quando parli così meco non parli.
Ales. (Che audace! e il soffro ancor) e tanto orgoglio
Fin quando sei dalle catene oppresso?
Zel. Io non mi cangio, ogn'or sarò l'istesso.
O reo non sono, o se son reo son tale

(1) A Zelada, che arriva

Perche

Perchè quando vi vedo
Tutti contro di me; nè alcun mi vuole
Segretario di Stato, io non v'appresto
La morte a quanti siete
Colle fiamme, col ferro, o col veleno:
Sì, ne ho rimorso in seno:
Sì, questo è il fallo mio;
Son reo pur troppo, e lo confesso anch'io.

Ales. Ah perfido!

G. Fr. Ah superbo!

Ales. Il Papa nuovo
Deciderà di Lui: m'offende a segno,
Che più non vuò ascoltarlo
Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.
Perfido! non comprendo,
Se sei feroce, o stolto;
Se ti vedessi in volto
Avresti orror di te.
Olà! Si custodisca (ai Facchini)
Nel carcere più nero.

Zel. Invano, Albani,
Spaventarmi pretendi in faccia a mille
Orribili supplizj.
Vedrai

Vedrai chi son; vedrai come si mora
Farò tremarti in questo stato ancora.
A morir, se mi condanna
La tiranna ingrata sorte,
Io saprò morir da forte
Senza un'ombra di viltà.
Io sarò qual querce annosa
Che se al fin piega la fronte
Seco fa d'eccelso monte
Rovinare una metà. (1)

Ales. Va pur, te n'avvedrai: ma intanto, Amico,
Veterani che fa? Per la sua vita
V'è ancor qualche riparo? a Lui si vada,
Vediam, se de' Chirurghi
L'opra gli può giovar. (parte)

Fant. Tutto si tenti
Per arrestar quell'alma; e non si guardi
A fatiche, e a danari. (parte)

Sest. Facciam quel, che si può. (parte)

(1) Parte tra i Facchini, e seco Pio: Franc: Albani.

Scena IX.

Scena IX.

Veterani ferito, che siede sopra un Sofà collà testa tutta fasciata, e a canto a lui il Cardinale Orsini; che lo sostiene, con Medici, e Chirurghi. Indi Alessandro Albani, Fantuzzi, e Sertale.

Vet. Lasciami Orsini.

Ors. Non sperar, ch'io ti lasci; infin ch'io vedo
La tua vita in periglio.
Al tuo fianco sarò. (Numi consiglio.)

Vet. Ahimè! Le mie ferite
Innasprisci toccando.

Ors. E ben, se vuoi
Più non le toccherò.

Ales. Numi! ancor vivi! (1)

Sert. Respira ancor!

Fant. Tolta non è ogni speme!

Ors. Oppressa l'alma geme,
e V'la non estinta ancor: calda è la fronte
Batte l'Arteria, e il cuor palpita in seno. (2)

Vet. Ah! nel mio Letto almeno
Portatemi a morir.

Ales: Si, nel suo Letto

Si trasporti

(1) Arrivando con gli altri

(2) Gli tocca la fronte, il polso, ed il petto

Si trasporti è dover. Tu meco intanto. (1)
Ne vieni: è tempo omai
Di coronarti...

Fant. Io seguo i passi tuoi.

Ales. Voi l'assistete. (a' medici.)
E tu per ora abbandonar nol devi (a Orsini)
Io tornerò: (parte.)

Scena X.

Orsini, e Veterani; con Medici, e Chirurghi, e Facchini destinati per trasportarlo.

Ors. Ma pria, che sollevi (1)
Al suo languido spirto
Si dia qualche conforto: acque odorate
Essenze spiritose
Bagnino le sue tempie. (2.)

Vet. Ahimè!.. respiro.

Ors. Già ritrova conforto al suo martiro
Piano per carità (a' Fachini; che l'alzano)

Vet. Mancar mi sento
Ahimè!..giran...le stanze...il letto...mio
Dov'è!?

Ors. Non dubitar con te son io. (partono.)

(1) A' Fachini, che vogliono alzarlo.
(2.) Lo bagnano con acque spiritose.

Scena XI.

Scena XI.

Gran. Sala illumminata con Trono per la Coronazione del Papa. All' aprir della Scena al suono di maestosa Sinfonia si vedono venire dal fondo del Teatro a due a due i Cardinali corteggiati da' loro Conclavisti, Segretarj &c., e preceduti da Monsig.r Sagrista, dal Segretario del Conclave, Medici, e Chirurghi. I Maestri di Cerimonie dispongono in ampia corona attorno al Trono i Cardinali; dietro ai quali si vede comparire Fantuzzi già rivestito degli abiti Pontificali; e sostenuto, e servito dal Cardinal de Bernis, e da Alessandro Albani.

Fant. Prenci, se ascendo al Soglio;
Del vostro amor, del vostro zelo è frutto.
Il rammentar, che tutto
Dono è di Voi, fra tanti beni, e tanti,
Che d'un Papa al destino uniti sono
Questo è il maggior, ch'io troverò sul Trono.

Ales. Signor, ciascun di noi
D'esser lieto ha ragion: alla tua Scelta,
Scelta del Ciel, già tutta Roma esulta.
La vecchia età, l'adulta,

La lieta

La lieta Gioventù, l'imbelle sesso
Battono palma a palma; infin gl'istessi
Innocenti fanciulli,
e Non san perche; ma sul comune esempio
Gridan Fantuzzi e Papa, al Tempio, al Tempio.

Fant. Son grato a tanto amor.

Bern. Ah! su quel Trono
Permetti amato Prence;
Che io ti miri una volta, ultimo segno
Delle mie brame. (Fantuzzi sale sul Trono)

Fant. A Voi, che in sen nutrite
Zelo, valor, esperienza, e fede
Tutto fido me stesso, e m'abbandono,
Delle cure del Trono,
A cui, vostra mercede, or sono asceso
Siatemi scorta a tollerare il peso.
Voi dell'affetto mio
Dubitar fin ch'io viva non potrete.
Giustamente chiedete
Tutto per Voi farò: tutti felici
Tutti paghi vorrei: solo una grazia
Fin d'adesso vi chiedo: alcun non venga
Per Zelada a parlarmi: udir non voglio

Sia ra=

Sia ragione, o sia torto
Di Zelada parlar.

Scena ultima.

Gio: Francesco Albani, e detti

Gio. Fr. Zelada è morto.
Fant. Come!
Ales. Che ascolto mai!
Gio. Fr. Quell'Uom superbo
Di star fra ceppi avvinto
Non soffrendo di più; vedendo estinta
Di dominar fra Voi l'avida speme,
S'agita, smania, e freme;
Dibbatte i denti; e i livid'occhi gira;
Alfin la rabbia, e l'ira
Non potendo sfogar, strigner si sente
Da un accesso di bile intorno al core,
Che lo soffoga all'improviso, e muore.
Fant. Ahime!
Gio. Fr. Mi sento ancora
Innorridir. Da quell'impura bocca
Mille orrende bestemmie
Vomitando morì: Sua morte in somma
Fu simile alla vita: altieri, irati,

Superbi

» Superbi, formidabili, feroci
» Gli ultimi moti fur, l'ultime voci:

Fant. Oh Giustizia di Dio!

Ales. Senza dimora
Si dia tomba a costui, perchè la gioja
Di questo dì non avveleni.

G. Fr.° Oh vista!
Oh rimembranza amara!

Ber. Signor, chiedono a gara (a Fantuzzi.)
Di vederti i tuoi Figli: il Popol tutto
Col tuo aspetto consola; anch'io lo bramo.

Ales. Sospira ogn'un...

Fant. E ben s'appaghi: andiamo.

Coro di Facchini

Su compagni allegramente
Coroniam sì fausto dì:
Di star chiusi finalmente
Questa Buzzara finì.

Fine del Dramma

8 c

IL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCCLXXV

DRAMMA PER MUSICA

DA RECITARSI

NEL TEATRO DELLE DAME

NEL CONCLAVE DEL

MDCCLXXV

dedicato

ALLE MEDESIME DAME